

## NATURALISMO

### PRECURSORI

Balzac (1799-1850) sotto il titolo di *Commedia umana* raccoglie 96 romanzi con i quali si propone di rappresentare la società dando particolare risalto al fattore economico e alla situazione della borghesia francese del tempo.

Flaubert (1821-1880), autore di *Madame Bovary*, reagendo contro il romanticismo, con un linguaggio preciso ed essenziale, vuole rappresentare in maniera oggettiva la realtà: è sua l'affermazione che lo scrittore deve essere presente nella sua opera come Dio lo è nella creazione.

Emile Zola (1840-1902) è considerato il caposcuola del movimento naturalistico francese, di cui esprime i principi nel saggio *Il romanzo sperimentale*. Autore di un ciclo di romanzi raccolti sotto il titolo di *Rougon Macquart* ("storia naturale d'una famiglia sotto il secondo Impero"), indaga in chiave romanzesca la legge dell'ereditarietà, l'origine fisiologica dei sentimenti e l'influenza dell'ambiente sull'individuo. Prima di scrivere i suoi romanzi Z. si documenta rigorosamente sull'ambiente e sulla condizione sociale dei personaggi: la rappresentazione di realtà degradate e delle condizioni del proletariato costituisce per lui anche un mezzo di denuncia, di lotta per il miglioramento dell'assetto sociale, che ritiene possibile e necessario.

Verga lo incontrerà nel 1882, strappandogli la promessa (mai realizzata) di scrivere una prefazione alla traduzione francese dei *Malavoglia*.

## VERISMO

Gli scrittori influenzati dal naturalismo francese in Italia, verso il 1880, si definirono "veristi" e si raccolsero intorno a Luigi Capuana, teorico del gruppo (il suo libro migliore è *Il marchese di Roccaverdina*, che fonde l'indagine psicologica alla rappresentazione sociale).

I veristi propugnano un'arte che sia fedele rappresentazione del mondo, oggettiva, senza interventi, giudizi, commenti o, peggio ancora, confessioni e sfoghi da parte dell'autore. Vista la situazione dell'Italia, i veristi riproducono soprattutto i comportamenti, il modo di parlare, i pensieri di personaggi appartenenti a una realtà popolare e regionale; ma non hanno la fiducia positivista nel progresso di uno Zola, né condividono la sua idea di romanzo come strumento di denuncia sociale.

Il più importante dei veristi è GIOVANNI VERGA (1840-1922). La sua attività di scrittore comincia presto, quando V. è ancora un ragazzo, con romanzi d'ispirazione patriottica e risorgimentale (V. si arruolerà nella guardia nazionale durante l'impresa dei Mille). Trasferitosi prima a Firenze, poi a Milano, prosegue scrivendo con successo romanzi che narrano vicende passionali in ambienti aristocratici e borghesi (*Una peccatrice*, *Eva*, *Eros*, *Tigre reale*, ecc.). L'incontro con Capuana, la lettura Flaubert, il naturalismo di Zola costituiscono un esempio per cambiare rotta. Un primo passo verso il verismo lo troviamo nella novella *Nedda*, un "bozzetto siciliano", che racconta le disgrazie di una povera raccoglitrice di olive. Si precisa l'intento verista nei racconti di *Vita dei campi*, in particolare *Fantasticherie* presenta per la prima volta alcuni dei personaggi che ritroveremo nei *Malavoglia*, e in *Rosso Malpelo* vediamo come fin dalle prime righe V. descriva il suo personaggio con perfetta aderenza alla mentalità della gente che popola la sua storia (Malpelo "aveva i capelli rossi perché era un ragazzo malizioso e cattivo").

Nel "ciclo dei vinti", che doveva comprendere 5 romanzi (*I Malavoglia*, *Mastro don Gesualdo*, *La duchessa di Leyra*, *L'onorevole Scipioni*, *L'uomo di lusso* - V. scrisse solo i primi due), l'argomento comune è l'impulso dell'uomo a migliorare la propria condizione economica e sociale, a partire dal livello più basso (gli umili pescatori di Aci Trezza) fino agli strati più alti della società. Tutto ciò visto attraverso i "vinti", gli esclusi dalla corsa al progresso. Nei *Malavoglia* Verga scardina le strutture tradizionali del romanzo, immettendo il lettore fin dall'inizio tra i personaggi, senza una precedente presentazione delle loro caratteristiche e della loro storia, raccontando i fatti secondo il loro modo di parlare (la struttura dei periodi riproduce quella del dialetto siciliano), di vedere e di pensare il mondo. Per esempio, manca qualsiasi descrizione degli stupendi paesaggi siciliani, perché sarebbe stata una stonatura in una storia di gente che, giorno dopo giorno, deve affrontare troppe fatiche per potersi permettere il lusso di soffermarsi ad ammirare, mettiamo, un tramonto sul mare.